

292.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 1° APRILE 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **CINCIARI RODANO MARIA LISA**

### INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	14069
<b>Disegno e proposte di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (1293);	
TRUZZI ed altri: Costituzione di enti tra produttori agricoli per la tutela dei prodotti (275-bis);	
AVOLIO ed altri: Istituzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura (853-bis) . . . . .	14070
PRESIDENTE . . . . .	14070
DELLA BRIOTTA . . . . .	14070
AVOLIO . . . . .	14072
FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	14073, 14075
FRANCHI . . . . .	14081
FERRARIS GIUSEPPE . . . . .	14083
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	14069
<b>Corte costituzionale</b> ( <i>Annunzio di trasmissione di atti</i> ) . . . . .	14084

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alpino, Carcaterra e Sinesio.  
(*I congedi sono concessi*).

### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GRAZIOSI ed altri: « Disposizioni concernenti i servizi veterinari periferici e lo stato giuridico, il trattamento economico, la carriera ed il collocamento a riposo dei veterinari ufficiali di Governo e dei veterinari addetti agli uffici veterinari comunali e consorziali » (2221);

TURCHI: « Modifica dell'articolo 2 del testo unico 2 aprile 1885, n. 3095, relativo alla classifica dei porti » (2222);

AVOLIO ed altri: « Riconoscimento della qualifica di " militarizzati " ai ferrovieri della Campania, Sicilia e Sardegna in servizio dal 10 giugno 1940 al 4 giugno 1944 » (2223);

CRUCIANI: « Norme sui servizi di anestesia e rianimazione negli ospedali italiani » (2226);

LEONE RAFFAELE ed altri: « Aumento a lire 45 milioni dell'importo complessivo delle borse di studio annuali per la preparazione di docenti di materie tecniche negli istituti di istruzione tecnica di cui all'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 690, ratificato con legge 21 marzo 1953, n. 190 » (2224);

PELLEGRINO ed altri: « Erezione in Marsala di un monumento celebrativo dello sbarco dei Mille » (2225).

**La seduta comincia alle 11.**

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 marzo 1965.

(*È approvato*).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (1293); e delle proposte di legge Truzzi ed altri: Costituzione di enti tra produttori agricoli per la tutela dei prodotti (275-bis) e Avolio ed altri: Istituzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura (853-bis).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo; e delle proposte di legge Truzzi ed altri: Costituzione di enti tra produttori agricoli per la tutela dei prodotti, e Avolio ed altri: Istituzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura.

È iscritto a parlare l'onorevole Della Briotta. Ne ha facoltà.

DELLA BRIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il provvedimento in esame, che prevede l'istituzione di un'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo, nasce, come è stato rilevato da tutti i colleghi che mi hanno preceduto, dalla necessità per il nostro paese di provvedere agli adempimenti previsti dal regolamento n. 19 del 4 aprile 1962 della Commissione della Comunità economica europea. Sotto questo aspetto noi ne sottolineiamo la validità, convinti come siamo che la politica comunitaria in campo agrario avrà, come sta già avendo, un'influenza importante in quanto è destinata a spazzare via quanto di più gretto, di provinciale e di autarchico esiste nel vecchio mondo agrario del nostro paese.

Noi ci rendiamo conto anche che tale politica non è esente da pericoli e da rischi perché mette a nudo tutte le contraddizioni e le arretratezze delle nostre campagne e comporterà forse dei sacrifici per alcuni settori della nostra agricoltura. Tuttavia siamo certi che proprio la politica comunitaria sconvolgerà, come ho detto, fino alle radici il vecchio mondo rurale che è stato ed è perciò il più duro avversario della politica di integrazione, stimolando forze imprenditoriali meno arretrate ed accelerando un processo di trasfor-

mazione che è già in corso nelle campagne, e che non sappiamo se e come avrebbe potuto continuare senza di essa.

In questo quadro, dunque, si colloca il provvedimento in esame. Tuttavia la sua importanza va al di là di questi limiti, perché esso rappresenta anche un adempimento del programma di Governo, il quale ha recepito almeno in parte il nostro stesso programma elettorale là dove noi chiediamo il trasferimento allo Stato, attraverso la creazione di strumenti pubblici, delle gestioni di carattere pubblico fino ad ora esercitate dalla Federazione dei consorzi agrari.

Ho ascoltato ieri gli interventi degli onorevoli colleghi Magno e Truzzi, che hanno riportato qui temi già oggetto di ampio dibattito quando si discussero le interpellanze sulla Federazione dei consorzi agrari. Ora, al di là delle forzature polemiche che non sono mancate nel dibattito di ieri, a noi socialisti pare che, se considerassimo l'istituzione di una azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo unicamente dal punto di vista degli adempimenti previsti dall'entrata in vigore degli accordi comunitari, certamente ne sminuiremmo il valore. Intanto possiamo dire che, per adeguare la nostra politica agraria al regolamento comunitario, non occorre necessariamente seguire la strada che si è scelta. In altre parole, lo Stato avrebbe potuto, così come si è fatto sino ad ora, delegare alla Federazione dei consorzi agrari questa funzione; se questo non è stato fatto, evidentemente hanno avuto la prevalenza considerazione che per parte nostra riteniamo valide, certamente più di quanto non le abbiano ritenute valide i colleghi Truzzi e Armani. In altre parole, dobbiamo dire che la maggioranza, trovandosi di fronte al problema della politica granaria da una parte e al problema della Federconsorzi dall'altra, si è trovata d'accordo sulla necessità di creare una azienda di Stato che facesse ciò che fino ad oggi aveva fatto la Federconsorzi stessa. Si è ritenuto, cioè, che una funzione pubblica come quella dello stoccaggio del grano non potesse essere affidata ad un altro soggetto che potesse avere un contrasto di interessi fra quelli suoi propri di concessionario e quelli che avrebbe dovuto tutelare attraverso l'esercizio delle funzioni delegate.

Si è ritenuto altresì — e ciò come garanzia di buona e corretta amministrazione — che fosse necessario riservare all'amministrazione concedente, nel nostro caso lo Stato, adeguati mezzi di controllo sull'attività del concessionario.

Tutti questi criteri, tutti questi limiti, a parere del gruppo socialista, non erano rispettati precedentemente allorché alla Federazione dei consorzi agrari venivano affidati compiti quali quelli che oggi le vengono sottratti per affidarli all'azienda di Stato. Non venivano rispettati perché l'attività stessa della Federazione dei consorzi agrari non poteva non creare un conflitto con i compiti che essa sarebbe stata chiamata a svolgere, attraverso l'esercizio delle gestioni per conto dello Stato ad essa affidate, anche senza tirare in ballo le possibilità assai scarse di controllo e le carenze di varia natura.

Del resto noi paghiamo oggi le conseguenze di una politica agraria che in varia misura ha risentito del peso che in essa ha avuto una impostazione ben precisa: intendo riferirmi al protezionismo granario, al cui mantenimento nell'ultima fase indubbiamente ha contribuito, e non poco, l'interesse della Federazione dei consorzi agrari, che lo esercitava ritraendone vantaggi da ritenersi assai grandi anche se non fossero stati che di prestigio.

So bene che oggi la situazione è fortunatamente diversa rispetto a quando Salvemini, De Viti De Marco ed altri conducevano la loro battaglia contro il blocco agrario che plaudiva alla politica di protezionismo introdotta con le tariffe doganali del 1887. So bene che oggi, con la riforma agraria, non si può più onestamente accettare il giudizio degli economisti che facevano risalire agli alti dazi sul grano lo stato di arretratezza e di immobilismo che pesava sulle campagne meridionali e sulla montagna. Tuttavia occorre dire che certamente — e il giudizio in sede storica è più attuale che mai — il dazio sul grano peggiorò le condizioni dei braccianti, dei piccoli coltivatori meridionali di quelli delle zone dell'Appennino costretti a coltivare grano in terre che non si prestavano, che non avevano, come si usa dire oggi, un minimo di vocazione; e che esso indirettamente, ma in modo univoco, impedì il superamento di ordinamenti e contratti antiquati, di squilibri produttivi tra le diverse zone del paese.

Ha ragione il collega Truzzi quando ci dice che non è possibile dalla sera alla mattina produrre tutta la carne che occorre, tutto il latte che occorre e così via. Ma bisogna anche aggiungere che per produrre più carne è necessario lavorare in quella direzione, occorre cioè una politica che si collochi in quella prospettiva. Quando la Federazione dei consorzi agrari, alla conferenza del mondo rurale, suggeriva di mantenere una politica di sostegno del mercato granario, poteva anche

avere ragione, perché i problemi della nostra politica agraria sono oggi complicati dal fatto che la realtà agricola italiana è condizionata dagli impegni internazionali che abbiamo contratto. Ma occorre chiedersi se sia stato saggio proporre permanentemente una tale politica, mentre dei limiti potevano e dovevano essere posti solo in funzione della necessità di impedire che la nostra fragile agricoltura fosse alla mercé delle fluttuazioni del mercato internazionale. Ancor meno era giustificabile che la politica degli ammassi fosse affidata dallo Stato ad un ente che aveva un proprio interesse, un indirizzo di politica agraria che non noi, ma la stessa evidenza dei fatti ha dimostrato non essere il più idoneo per lo sviluppo moderno della nostra agricoltura.

Come ho detto prima, nessuno contesta che lo Stato possa affidare compiti ad altri enti. Ma è sempre sconsigliabile che tale delega — credo si tratti di concessione amministrativa — non sia circondata da garanzie, la più elementare delle quali è che non esista un contrasto tra gli interessi del concessionario e quelli del concedente.

La politica protezionistica è stata per il nostro paese un danno di cui sono visibili gli effetti nel meridione e nelle zone di montagna. So bene che oggi non si fa più il pane in casa; so bene che il problema del prezzo del grano non è più quello di cinquant'anni or sono. Ma dovrete andare nelle zone di montagna a vedere certi terrazzamenti fatti dall'uomo per ricavarne un campetto dove seminare il grano, dovrete pensare a ciò che queste cose hanno significato, prima di dire che il protezionismo granario era, tutto sommato, un male inevitabile!

Noi oggi siamo alle prese con problemi complessi e difficili posti dalla integrazione europea, dalla qualificazione dei consumi, e siamo tentati di sottovalutare questo sottofondo politico, economico e sociale su cui ha prosperato una politica; ma non dovremmo dimenticarlo perché nessuna situazione odierna si può spiegare senza riandare ai precedenti.

Ecco perché, onorevoli colleghi, noi socialisti siamo favorevoli al provvedimento che istituisce l'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo: siamo favorevoli con le motivazioni che ho cercato di illustrare, perché ci sembra che una politica di intervento così come la consentirà l'A.I.M.A. risponda agli interessi della nostra agricoltura e a quelli più generali del paese.

Conseguentemente noi non concordiamo con quanto i colleghi di parte comunista hanno

detto in Commissione e qui. Si è affermato che l'A.I.M.A. e il distacco delle funzioni pubbliche dalla Federazione dei consorzi agrari attraverso un sistema di aste consentirà alla stessa Federazione di riavere in forma più corretta le stesse gestioni. Ancora: si afferma che si darà la possibilità alla Federconsorzi di sottrarsi al controllo dello Stato e della collettività nazionale.

Ora, non vi è dubbio che l'A.I.M.A. dovrà ricorrere alla organizzazione consortile e alle sue attrezzature; non vi è dubbio che le cooperative non saranno in grado di concorrere ovunque alle aste in posizione competitiva. Ma, onorevoli colleghi, il problema che noi ci dobbiamo porre è quello di consentire allo Stato di sanare una situazione abnorme che sottraeva al controllo della collettività un problema di enorme importanza. Potrà far piacere o dispiacere che con il sistema delle aste lo stoccaggio sia affidato ad una cooperativa piuttosto che al consorzio agrario o viceversa. Né il problema ci lascia indifferenti. Tuttavia si esagera quando si dice che l'istituzione dell'A.I.M.A. avrà l'effetto di lasciare inalterati i rapporti di forza esistenti fra le organizzazioni operanti nel settore agricolo. Se la Federazione dei consorzi agrari dovrà rimanere quella che è stata, se le cooperative non riusciranno a darsi una struttura più agile, più moderna, dipenderà da tante cose, ma non possiamo non dire che una legge come questa non apra concrete prospettive, sia perché restituisce allo Stato compiti che sono e devono rimanere suoi, sia perché il legame con i problemi comunitari ci consente di lavorare in una prospettiva che ha come scopo di mettere la nostra economia e la nostra agricoltura in adeguate condizioni competitive con altre agricolture meno arretrate della nostra. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Avolio. Ne ha facoltà.

**AVOLIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, cercherò di essere il più breve possibile in questo mio intervento sul disegno di legge istitutivo dell'A.I.M.A.; tuttavia mi deve essere consentito di stabilire un collegamento fra le misure contenute nel disegno di legge predisposto dal Governo e attualmente all'esame dell'Assemblea ed altre urgenti necessità che si pongono per ottenere un miglioramento effettivo della situazione esistente nella nostra agricoltura, soprattutto per quanto attiene alla commercializzazione dei prodotti. La connessione da stabilire è fra il provvedimento in esa-

me e la funzionalità e la democratizzazione della Federazione italiana dei consorzi agrari.

Già ieri in questa nostra aula si è parlato a lungo di tali argomenti e vi è stata una polemica sulla pertinenza di considerazioni che vengono svolte sulla Federazione italiana dei consorzi agrari discutendosi oggi — secondo alcuni — di un provvedimento che non riguarda direttamente la Federconsorzi stessa. Mi permetto, perciò, di rilevare e di far rilevare ai colleghi che questo problema noi lo abbiamo già affrontato in Commissione e vorrei anche ricordare che questa mattina discutiamo, sì, di un provvedimento del Governo, cioè del disegno di legge n. 1293 recante l'istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo, ma a questo disegno di legge, proprio per effetto di quella discussione che abbiamo fatto in Commissione, sono abbinati anche gli stralci di altri due provvedimenti, e cioè: della proposta di legge n. 853 di iniziativa mia e di altri colleghi concernente l'istituzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura e per la democratizzazione della Federazione dei consorzi agrari; e della proposta di legge che reca per prima la firma dell'onorevole Truzzi, che tratta della materia della creazione di organizzazioni verticali dei produttori agricoli. Già questo fatto dimostra che una connessione all'origine esisteva — e tuttora esiste, per me — tra le due questioni; e anche per ragioni, direi, di carattere più propriamente politico noi questa connessione dobbiamo stabilirla e di essa dobbiamo discutere.

Signor Presidente, noi siamo qui in un'Assemblea non tecnica, ma politica; e credo che nessuno possa contestare il fatto che dobbiamo soprattutto valutare gli atteggiamenti che il Governo e la maggioranza che lo sostiene assumono di fronte ai problemi che si pongono nel paese. E, nel caso specifico, non può non essere tenuto presente il fatto che di fronte al problema della democratizzazione della Federconsorzi e del distacco delle gestioni pubbliche da tale organismo si è svolta in numerose occasioni in questa Assemblea una vivace polemica, che ha visto impegnati tutti i gruppi.

Ecco quindi perché ritengo che noi non commettiamo alcun arbitrio se stabiliamo questa connessione e se precisiamo, criticandolo, l'atteggiamento della maggioranza in ordine al complesso delle questioni che solleva soprattutto sul piano politico il provvedimento istitutivo dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo. D'altra parte, abbiamo

già avuto modo di esprimere queste nostre considerazioni in sede di Commissione ed io, alla fine di questo mio intervento, mi permetterò di recare all'attenzione dell'Assemblea il testo di un ordine del giorno con il quale viene chiesto l'abbinamento appunto delle due proposte di legge relative alla complessa materia.

Desidero pertanto ricordare quanto noi dicemmo in Commissione. Noi siamo del parere che il problema, ad esempio, dei consorzi agrari e della Federconsorzi non possa esser risolto senza un pubblico intervento e senza una riforma legislativa. Intorno a questo elemento si è svolto un dibattito molto importante tra i gruppi che compongono l'attuale maggioranza e, come i colleghi ricorderanno, questo argomento fu inserito con un preciso punto nella piattaforma programmatica del primo e del secondo Governo Moro, anche dopo il recente rimpasto.

Ad essere precisi, tutte le volte che si è trattato di discutere di questioni agrarie in sede governativa noi abbiamo visto che il problema della Federconsorzi ha trovato un suo punto specifico. L'esigenza di affrontare in sede legislativa il problema nel suo complesso nasceva e nasce, cioè, proprio, a nostro giudizio, da questa valutazione di ordine politico dell'impossibilità di separare il problema della Federconsorzi da quello di un intervento diretto nella commercializzazione dei prodotti, e viceversa. Il Governo, però, ha cercato di séguire un'altra strada e noi comprendiamo anche le ragioni che l'hanno indotto a far ciò, cioè l'impossibilità di trovare un accordo globale tra gli esponenti della maggioranza e il prevalere di certe forze in seno alla maggioranza ed in seno alla democrazia cristiana. E vorrei dire all'onorevole Truzzi — e mi rammarico non sia presente in questo momento — che non è un apprezzamento offensivo questo; è la constatazione che esistono correnti e gruppi, all'interno dei vari partiti, che lealmente conducono la loro battaglia per far prevalere una tesi anziché un'altra. Questo non è affatto un elemento che possa esser considerato ingiurioso e malizioso quando viene portato a giustificazione di un atteggiamento contrario da parte dell'opposizione.

Su questa posizione credo che avremo modo di ritornare per stabilire meglio quello che è stato l'atteggiamento coerente di alcuni gruppi di quest'Assemblea. Ma non voglio dilungarmi molto su questo aspetto, anche se devo dire che, per esempio, anteriormente alla presentazione del disegno di legge governativo (che è del 24 aprile 1964), vi era

già stata, da parte della Federconsorzi, la rinuncia esplicita alle gestioni statali, espressa, per esempio, con atti del precedente consiglio d'amministrazione. E non v'è dubbio che opportunamente, anche se con una punta maliziosa in sede di considerazione politica, da alcune parti si è fatto osservare che il disegno di legge è venuto proprio in seguito a questa decisione presa dalla Federconsorzi dopo gli attacchi che da più parti le erano stati mossi per il modo in cui la gestione pubblica veniva condotta.

Non voglio comunque entrare oggi nel merito della pertinenza di questi attacchi e della loro concretezza e della loro virulenza, anche perché di questi argomenti ci siamo occupati diverse volte in Assemblea. Ricordo che vi è stato, in seguito alla presentazione di una mia interpellanza, uno specifico dibattito sull'argomento il 21 febbraio dello scorso anno; avemmo, in quell'occasione, il piacere di ascoltare una relazione dell'onorevole Ferrari-Aggradi il quale ci assicurò che il problema era presente al Governo, che avrebbe successivamente informato l'Assemblea di altri provvedimenti che sarebbero stati adottati per arrivare alla definizione dei punti che allora costituivano oggetto principale del dibattito: cioè l'autonomia dei consorzi agrari rispetto alla Federconsorzi e la definizione più precisa delle funzioni dell'organizzazione federconsortile.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Tutti questi problemi li abbiamo discussi e sicuramente li discuteremo ancora a lungo e in modo approfondito. Però la prego di prendere atto che, sulla base degli accordi di Governo, qui si fa un passo veramente importante affermando e realizzando la distinzione tra funzioni pubbliche e servizi e prestazioni rese nell'interesse privato. Questo, dal punto di vista concettuale, giuridico, organizzativo e pratico, è un passo avanti di notevole importanza e su ciò dovete pronunciarvi. È inutile riportare l'esame su tutto il complesso del problema. Non è questa la materia oggi in discussione.

AVOLIO. Mi rendo conto, onorevole ministro, che la sua posizione è rivolta a difendere l'operato del Governo e anche l'azione di quei gruppi che avevano manifestato posizioni un po' più avanzate. Mi rendo conto di questa sua posizione diciamo generosa, e l'apprezzo perché indubbiamente la onora. Però noi non possiamo partire dallo stesso punto di vista del Governo. Se noi assumessimo questa posizione, in primo luogo abbandoneremmo la funzione propria dell'opposizione, che è di

individuare i punti reali del dissenso e le linee sulle quali bisogna muoversi per andare più avanti, oltre i limiti che il Governo non può superare. Se, infatti, ci fermassimo a constatare che il Governo ha fatto solo un passo avanti (a mio giudizio, molto limitato e non perfettamente coerente con le finalità che si vogliono affermare), mancheremmo ad un nostro preciso dovere.

Comunque tengo conto delle considerazioni che cortesemente l'onorevole ministro ha fatto. Del resto, mi accingeva proprio a dire che non intendo riprendere qui stamane tutta la complessa materia della Federconsorzi, anche se potrebbe essere ugualmente pertinente: quando ci sentiamo ripetere che siamo gente che vuol falsare la realtà (come diceva l'onorevole Truzzi), cioè che creiamo miti e favole coi quali poter imbrogliare i contadini italiani, mi si permetta di dire che non possiamo non respingere quest'accusa, giacché le posizioni critiche nei confronti della Federconsorzi non partono solo dalla nostra parte, ma anche da membri della stessa maggioranza parlamentare, da uomini che non possono essere accusati di collusione con l'opposizione, da personalità che hanno ritenuto doveroso fare rilievi — fondati e anche abbastanza pesanti — sull'andamento dell'attività della Federconsorzi. Mi pare che questo sia un elemento sul quale in linea di fatto possiamo concordare, anche se divergiamo negli apprezzamenti di merito.

Ripeto, signor ministro, che anteriormente alla presentazione del disegno di legge governativo vi era stata la rinuncia alle gestioni statali da parte dello stesso consiglio di amministrazione della Federconsorzi.

In realtà, che cosa significa questa rinuncia? A mio giudizio, è una rinuncia puramente formale, perché in effetti la Federconsorzi ha inteso in questo modo di allontanare soltanto un elemento critico, sapendo bene che nella sostanza nulla sarebbe mutato. Mostrerò più avanti come questo accade. L'A.I.M.A. dichiara di assumere per sé l'onere della gestione di questi interventi dello Stato nel mercato, ma poi passa subito la mano ad altri. L'azienda di Stato, infatti, non ha le necessarie attrezzature né vuole realizzare direttamente questi interventi, ma li affida ad altre organizzazioni che hanno queste attrezzature e, in primo luogo, alla stessa Federconsorzi.

Credo che tenendo presenti queste considerazioni di carattere generale, si giunge facilmente alla nostra conclusione circa la necessità dell'abbinamento della discussione del

disegno di legge del Governo con l'unico progetto di legge esistente in materia, il n. 843, che affronta in modo globale i problemi che ho sollevato.

Se mi è consentito, ritornerò brevemente su questi argomenti a conclusione del mio intervento, quando cioè leggerò l'ordine del giorno che mi ero proposto di presentare all'inizio del dibattito ma che, viceversa, sono costretto per l'andamento dei nostri lavori a presentare alla fine. Prima, però, desidero esprimere il mio parere sul merito del disegno di legge. Non mi limiterò quindi a fare unicamente delle considerazioni di carattere generale o a ripetere solo, ostinatamente, le accuse e le critiche contro la Federconsorzi. Qui ormai non si scopre più niente di nuovo.

Come è nata e perché è nata l'A.I.M.A.? Per i prodotti agricoli si deve stabilire un meccanismo di prezzi capace di favorire la circolazione nell'area comunitaria degli stessi prodotti. Questo anche per assicurare una certa stabilità dei prezzi. Operano a tal fine precisi regolamenti del M.E.C., in base ai quali sono stabiliti dei prezzi che, come notava giustamente l'onorevole De Leonardis nella sua concisa ma diligente relazione, vengono così denominati: prezzi indicativi; prezzi di soglia, o anche di entrata; prezzi di intervento.

I prezzi indicativi, determinati annualmente dai singoli governi dei sei paesi della Comunità in conformità alle decisioni del Consiglio dei ministri del mercato comune, sono quelli che dovrebbero realizzare i produttori. Essi, come dice il relatore, variano in misura crescente dalla zona con produzione eccedente a quella deficitaria. Vi è poi il prezzo di soglia o di entrata, corrispondente a quello della zona più deficitaria, e che rappresenta la quota che può raggiungere il prodotto per essere importato: il livello. E vi è il prezzo di intervento, che è quello che lo Stato si impegna a corrispondere ai produttori che conferiscono il prodotto.

Questo è il meccanismo che è all'origine dell'elaborazione di questo provvedimento destinato a regolare la complessa materia. Naturalmente le operazioni non possono essere effettuate se vi è sul mercato un prodotto ancora da consumare; e il prodotto conferito non può essere rivenduto nella stessa zona a un prezzo maggiore di quello stabilito.

Proprio per tutte queste complesse operazioni, che riguardano principalmente il frumento e i cereali minori, viene proposta la costituzione dell'A.I.M.A. in base al regolamento n. 19 della Commissione della C.E.E.

A questo proposito, va innanzi tutto rilevato che il provvedimento è parzialmente migliorato rispetto al testo originario del Governo.

MICELI. Non è detta l'ultima parola, perché si minacciano emendamenti peggiorativi.

AVOLIO. La constatazione si riferisce al testo del provvedimento elaborato dalla Commissione. Noi riteniamo questo testo migliore dell'originario disegno di legge, innanzi tutto perché è stata introdotta per merito della Commissione, dopo un'ampia e significativa discussione, la rappresentanza nel consiglio di amministrazione dell'azienda di categorie che prima ne erano escluse. In secondo luogo è stata creata una commissione consultiva che il disegno di legge non prevedeva e nella quale saranno rappresentati i produttori (anche se in forma insufficiente), le organizzazioni direttamente interessate e i vari ministeri. Ma migliorato noi consideriamo il provvedimento soprattutto per un terzo elemento, e cioè perché siamo riusciti ad abolire quell'articolo 25 che, a nostro avviso, costituiva una mostruosità insieme politica e tecnico-giuridica e che introduceva nel provvedimento una materia che con esso non aveva attinenza diretta (del che in generale, molto opportunamente, si preoccupava anche l'onorevole Truzzi).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CINCIARI RODANO MARIA LISA

AVOLIO. L'articolo 25 prevedeva l'erogazione di 20 miliardi per chiudere i conti delle spese derivanti dalle operazioni di commercializzazione del grano previste dal regolamento n. 19 del 4 aprile 1962 della Commissione economica della C.E.E., con riferimento alle annate agrarie 1962-63 e 1963-64. Questa norma di sanatoria degli interventi effettuati dalla Federconsorzi nelle due annate considerate mirava a chiudere un certo capitolo ancora scabroso, ma non aveva alcun riferimento diretto con la legge istitutiva dell'A.I.M.A., cosicché è apparso opportuno regolare la materia in altro modo. Riteniamo perciò che la Commissione abbia bene operato sopprimendo l'articolo 25; e appunto per questo consideriamo migliorato il testo ora al nostro esame rispetto a quello presentato dal Governo.

Devo anche dire, in ossequio a quell'obiettività cui mi sforzo sempre di essere fedele, che non si è manifestata un'eccessiva opposizione a questa nostra richiesta da parte della maggioranza e del Governo. Il sottosegretario Camangi, che rappresentava il Go-

verno nella seduta in cui fu decisa la soppressione dell'articolo 25, accolse di buon grado la nostra richiesta, riconoscendo che si trattava di una evidente intrusione di una norma assolutamente non conforme all'impostazione generale del provvedimento.

MICELI. Stia attento, onorevole Avolio, a non compromettere il sottosegretario Camangi.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il sottosegretario Camangi ha tutta la mia fiducia. Gli devo poi una particolare gratitudine per l'azione svolta in questo campo.

AVOLIO. Non ritengo di avere svelato alcun segreto, perché quanto è avvenuto in quella seduta della Commissione risulta dal resoconto stenografico; né credo di aver fatto un torto, sia pure involontario, al sottosegretario Camangi rievocando questo episodio: tale non era certamente la mia intenzione.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anzi, ha sottolineato una sua benemerenda.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non è la prima volta che critico, sotto il profilo della tecnica legislativa, l'inserimento in una legge di una norma che ben poco ha a che vedere con l'impostazione generale del provvedimento. Si tratta di una mia convinzione di vecchio parlamentare.

AVOLIO. A parte questo o quell'aspetto particolare, nei suoi termini generali il provvedimento in esame affida ad un nuovo organismo, l'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo alcuni compiti che ci sono imposti dal regolamento comunitario n. 19 e che in passato erano stati di fatto assolti dalla Federconsorzi.

A questo proposito, trascurando alcuni rilievi di carattere tecnico marginale, si possono muovere al provvedimento tre osservazioni di fondo. La prima, già prospettata da altre parti, è che, dato il meccanismo previsto dalla legge, la Federconsorzi in realtà continuerà a mietere abbondantemente in questo campo: come prima e forse anche meglio di prima. Non si tratta di un'affermazione infondata giacché, mentre formalmente l'A.I.M.A. avoca a sé tale compito, subito dopo lo restituisce, in pratica, alla stessa Federconsorzi. Queste sono osservazioni di merito che dobbiamo fare proprio per il fatto che la prevista azienda non gestisce direttamente gli ammassi e gli stoccaggi.

L'azienda, in secondo luogo, non ha gli strumenti e le attrezzature sufficienti e ade-

guate per un controllo sulla gestione degli assuntori e degli appaltatori; la sproporzione è evidente tra i funzionari dell'azienda e la vastità anche soltanto territoriale dei controlli da effettuare.

Infine, nel disegno di legge manca ogni riferimento diretto ai compiti di intervento sul mercato anche per altri prodotti; ci si limita, infatti, soltanto al grano e ai cereali minori. Mi chiedo: perché non si può essere precisi anche per le questioni relative alle commercializzazioni di altri prodotti che sono soltanto adombrate nell'articolo 3? È un elemento che pongo all'attenzione dell'onorevole ministro e sul quale gradirei avere una precisa risposta. L'articolo 3, infatti, afferma: « All'azienda saranno affidati con decreto del Presidente della Repubblica i compiti di intervento sul mercato, derivanti dall'entrata in vigore di altri regolamenti comunitari, fatta eccezione per quei prodotti per i quali tali compiti siano istituzionalmente di spettanza di altri enti od organismi pubblici. All'azienda potranno essere affidati dalla legge ulteriori compiti per la commercializzazione di prodotti agricoli ».

In proposito, in primo luogo, devo osservare che siamo contrari per principio alle delegazioni legislative ed ai decreti-legge come metodo di governo. Ciò viene viceversa teorizzato, poiché si afferma nella legge che, per decreto, potranno essere affidati altri compiti all'A.I.M.A. Credo di dover opportunamente rilevare che eravamo assai più numerosi in passato ad opporci a questa pratica di utilizzazione dei decreti-legge da parte dell'esecutivo. Oggi, viceversa, col centro-sinistra, che avrebbe dovuto contribuire a far pesare questo orientamento, questa scelta anche nella politica dell'attuale Governo, ci troviamo di fronte ad una ripetizione della deprecata pratica dei decreti-legge.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Non si tratta di decreti-legge, ma di leggi delegate.

AVOLIO. Stavo facendo, appunto, una connessione. È il concetto che prevale; e contro esso intendiamo batterci.

Ma, a parte ciò, mi domando: perché non dobbiamo arrivare ad una specificazione? In Commissione abbiamo, ad esempio, parlato dell'Ente risi. L'onorevole Franzo si adontò allorché richiamammo l'attenzione dei colleghi sulla necessità di un intervento anche per quanto concerne la democratizzazione delle funzioni che l'Ente risi deve assolvere in Italia in modo corretto e confacente agli interessi dei produttori.

Anche per altri prodotti abbiamo il dovere di manifestare la nostra opinione; per esempio, per l'olio, per il burro, per i formaggi, per i prodotti ortofrutticoli. In attesa della costituzione di organizzazioni volontarie di produttori, che cosa avverrà? Chi se ne occuperà e come? Sono interrogativi legittimi, trattandosi di discutere la legge istitutiva di una azienda la quale ha il compito preciso di intervenire nell'ambito della commercializzazione dei prodotti.

Non è nemmeno illegittimo il dubbio che si voglia avallare definitivamente l'attuale indirizzo e continuare ad affidare gli interventi in altri settori alla Federconsorzi che, come è noto, interviene per l'olio, per il burro ed altri importanti prodotti.

Anche se qui si tratta di un semplice ammasso volontario, il problema non cambia. Se si vuole un intervento efficace nell'ambito di questi altri settori, è necessario coordinare e precisare le funzioni cui deve assolvere l'A.I.M.A., altrimenti sembra anche sproporzionato lo sforzo che compiamo in applicazione del trattato del M.E.C., se si limita unicamente all'intervento nel settore dei cereali minori e del frumento.

Credo, in proposito, che proprio per questa non troppo velata volontà che riscontriamo nell'ambito della maggioranza di continuare a far procedere le cose così come sono andate fino ad oggi, l'argomento ritorna, a mio giudizio, al punto di partenza, che è un punto di partenza politico, che deve interessare in modo particolare la nostra Assemblea.

Non mi discosto molto dal vero se affermo che questa è la sola sede per discutere tali questioni. Non ho molto condiviso, perciò, le considerazioni fatte ieri in proposito dall'onorevole Truzzi. Se insistiamo su questi temi politici — che sono poi i temi principali sui quali si deve discutere nella nostra Assemblea, che è appunto un'assemblea politica, non un organismo di carattere tecnico — lo facciamo perché questo è nostro dovere, poiché dobbiamo in quest'aula discutere principalmente degli indirizzi politici, dobbiamo cioè individuare quale volontà politica sorregge un provvedimento di ordine tecnico, quale potrebbe essere considerato (credo ingiustamente) quello della costituzione dell'A.I.M.A.

Non siamo, tra l'altro — e rispondo ora direttamente all'onorevole Truzzi, pur dichiarandomi concorde con alcune sue valutazioni fatte ieri — rappresentanti di questa o di quella organizzazione sindacale. Ieri ho giustamente

mente, dal mio punto di vista, interrotto l'onorevole Truzzi, allorché egli non gradiva che si parlasse dell'organizzazione dei coltivatori diretti come della « bonomiana ». Forse questo aggettivo è improprio, perché ha ormai un significato particolare nel linguaggio giornalistico, e giustamente io non l'ho mai adoperato in questa sede. Se l'onorevole Truzzi lo ritiene maliziosamente ingiurioso, ha tutto il diritto di pretendere che vi sia una esatta definizione delle appartenenze politiche.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Bisogna vedere il tono e l'animo con cui si pronuncia quell'aggettivo.

AVOLIO. Ma io vorrei qui soltanto rilevare che noi non siamo rappresentanti di questa o di quella organizzazione sindacale; qui siamo, viceversa, rappresentanti di ben individuati gruppi politici e, perciò, l'elemento prevalente nelle nostre discussioni giustamente deve essere quello politico. Ritengo che ciò non debba meravigliare alcuno, ché altrimenti trasformeremmo la nostra Assemblea in un'assemblea di carattere corporativo, in cui vengono i rappresentanti di questa o di quella organizzazione a trattare problemi di carattere tecnico, senza alcun riferimento alla situazione politica generale che determina particolari orientamenti di correnti, di partiti e gruppi politici.

Noi questo non siamo: non siamo un organo di rappresentanza corporativo, per fortuna; siamo un'assemblea politica e, pertanto, giustamente facciamo tutti i riferimenti del caso alla situazione politica. Allora devo ribadire che maggioranza e opposizione si dividono non su problemi di ordine tecnico, ma su valutazioni di stretto ordine politico, di ordinamenti, di scelte, di indirizzo, conformi alla linea dei gruppi ai quali noi apparteniamo.

D'altra parte, quali furono le valutazioni espresse proprio in ordine al problema che stiamo discutendo — cioè l'istituzione dell'A.I.M.A. — dai vari gruppi della stessa maggioranza, quando il provvedimento venne varato dal Consiglio dei ministri? Questa è la domanda che ci dobbiamo porre, anche per rispondere alle considerazioni che sono state fatte qui ieri, in particolare dall'onorevole Truzzi: se cioè fosse opportuno o meno l'abbinamento nella discussione del provvedimento relativo alla democratizzazione della Federconsorzi.

Potrei esporre un lungo elenco; e ho anche con me i documenti comprovanti la validità delle affermazioni che sto per fare. Mi limiterò, però, per amore della brevità,

a citare solo due esempi di giudizi che vennero espressi, da parte di elementi della stessa maggioranza, quando il provvedimento istitutivo dell'A.I.M.A. venne varato dal Consiglio dei ministri. Il primo l'ho ricavato da una notizia dell'agenzia *A.D.N.-Kronos* (che pare ormai universalmente accreditata come l'agenzia ufficiosa del P.S.I.), la quale affermava in una sua nota, in modo categorico: « La verità è una sola: il disegno di legge approvato dal Governo infierisce un colpo mortale alla Federconsorzi, ed è una grande vittoria dei lavoratori e dei socialisti ».

Non siamo stati dunque noi a stabilire una connessione tra A.I.M.A. e Federconsorzi: parte della stessa maggioranza la connessione l'ha stabilita, al punto di poter affermare che l'istituzione dell'A.I.M.A. rappresenta addirittura un colpo mortale al predominio della Federconsorzi nelle nostre campagne. Questo partito si è vantato di avere ottenuto in tal modo un successo, che sarebbe da registrare come un successo di tutti i lavoratori.

Più realisticamente, invece, nello stesso periodo un'altra agenzia, *Nuova stampa* (ufficiosa di altri circoli: mi consenta, signor ministro, di adoperare ancora questo vecchio termine un po' in disuso, giacché ora se ne impiegano altri), riferiva che « negli ambienti della Federconsorzi la soluzione adottata per il distacco dall'organismo delle gestioni pubbliche viene giudicata favorevolmente ». Questa valutazione si collega alle considerazioni che precedentemente ho svolto io stesso.

La stessa agenzia, dopo aver affermato — con significativa sottolineatura, io credo — che « la Federconsorzi potrà mettere a disposizione del nuovo ente autonomo l'attrezzatura specializzata dei consorzi agrari », così concludeva: « In sostanza, secondo gli stessi ambienti, il progetto del Governo trasforma il rapporto fra lo Stato e la Federconsorzi da contratto di enfiteusi in un contratto di affitto vero e proprio ».

Poiché discuto in presenza di colleghi che da molto tempo fanno parte della Commissione agricoltura e da moltissimo tempo si occupano della situazione contrattuale nelle nostre campagne, non debbo spendere molte parole per convincerli della congruità e della opportunità di questa dizione usata dall'agenzia *Nuova stampa*: « contratto di enfiteusi » e « contratto di affitto ».

Sono tornato su questi argomenti, che ho già trattato in altra occasione in questa Assemblea, solo per riferire opinioni di ambienti della stessa maggioranza, che si aggiungono

alle nostre, intorno ai limiti reali di questo provvedimento: che è un provvedimento isolato e perciò va considerato limitatamente alle incidenze che esso — proprio in quanto tale — potrà avere nella complessa materia che da parte di alcuni si intendeva affrontare e risolvere. Non posso, perciò, accogliere le considerazioni da qualche parte avanzate (e soprattutto da parte socialista) secondo cui questo rappresenterebbe un altro segno tangibile della effettiva svolta nella vita produttiva e democratica del paese e nella moralizzazione del costume. Onorevole Truzzi, non mi spiego la ragione di questi aggettivi.

TRUZZI. Ella è uomo di poca fede, onorevole Avolio.

AVOLIO. Vorrei sapere quale è la connessione tra la moralizzazione del costume e la vita democratica del paese e il provvedimento istitutivo dell'A.I.M.A.; vorrei sapere se ciò non ha un riferimento diretto con un'altra materia che qui viene evocata di straforo, mentre noi ci nascondiamo dietro questa parvenza di oggettività del nostro dibattito, dimenticandoci dei precedenti di indole politica.

GOMBI. Anche l'onorevole Principe ha definito la Federconsorzi una palla di piombo.

AVOLIO. Ho sott'occhio anche le considerazioni critiche svolte dall'onorevole Della Briotta, che sono pertinenti nel merito, anche se garbate nella forma, come è nel costume dell'amico e collega. Egli ha sostenuto con una certa lealtà le tradizionali posizioni socialiste in ordine al problema della Federconsorzi anche se, inopinatamente, alla fine (naturalmente per ragioni inerenti alla scelta che è stata compiuta dal partito socialista) si è dichiarato lieto di approvare il provvedimento. Ma siamo sul piano delle opinioni: l'onorevole Della Briotta è nel suo diritto quando esprime quella sua opinione, così come lo sono io quando affermo che non comprendo come si possa giustificare — o, meglio, conciliare — le precedenti posizioni assunte dal gruppo politico cui appartiene l'onorevole Della Briotta con quelle che vengono portate avanti oggi.

A parte il merito delle questioni sollevate dal testo al nostro esame e di cui ho parlato prima, ciò che a questo proposito occorre necessariamente dire, e che preme al mio gruppo porre in evidenza, è che tutte le forze democratiche, nell'arco che va dal partito comunista al partito repubblicano (non scopro troppo l'onorevole sottosegretario Camangi: potrei citare anche numerosi articoli della *Voce repubblicana*, che non molto tempo fa

ne ha pubblicati di abbastanza decisi contro il prepotere della Federconsorzi, contro un certo andazzo che si registrava nelle nostre campagne) hanno sempre affermato la necessità di affrontare in modo unitario, nei loro vari aspetti, sia il problema delle gestioni pubbliche in agricoltura, sia quello della democratizzazione della Federconsorzi e dei consorzi agrari, essendo essi strettamente connessi.

Ora, affrontare un solo aspetto della complessa questione della Federconsorzi, trascurandone gli altri, secondo me significa non risolvere il problema. La questione della Federconsorzi è molto complessa e non si risolve solo col distacco delle gestioni pubbliche, trascurando le altre che riguardano, per esempio, l'autonomia effettiva dei consorzi agrari provinciali e la loro democratizzazione, la limitazione delle funzioni della Federconsorzi a quelle di mera rappresentanza e di coordinamento dell'attività dei consorzi agrari provinciali, i quali, a loro volta, opportunamente democratizzati, dovrebbero essere così posti al servizio effettivo dei produttori coltivatori e restituiti ai loro padroni, cioè ai contadini. Questa situazione oggi non vi è. Si può fare qualsiasi discorso, ma una constatazione non si può mettere in dubbio: i soci dei consorzi agrari provinciali sono in numero eccessivamente limitato rispetto all'influenza e al predominio della Federconsorzi nel resto del paese. Secondo dati in mio possesso, controllati, gli iscritti ai consorzi agrari provinciali sono 500-520 mila.

DE LEONARDIS, *Relatore*. No: sono 800 mila.

AVOLIO. Prendo atto della sua precisazione e attendo la documentazione, ma i dati in mio possesso dicono che i soci dei consorzi agrari provinciali non superano il numero di 500-520 mila. Questi dati a mia disposizione dimostrano appunto come vi sia una limitata partecipazione dei contadini ai consorzi, che invece dovrebbero essere gli organismi di difesa effettiva degli interessi dei coltivatori diretti.

Ma vi sono, inoltre, i problemi che riguardano il controllo della imponente attrezzatura industriale e commerciale della Federconsorzi, che devono appunto trovare una giusta sistemazione. E tralascio il resto, per non tediare i colleghi con argomenti già varie volte trattati in quest'aula.

Ho fatto queste considerazioni critiche, perché ritengo che abbiamo il dovere di assumere — come singoli e come gruppi — una precisa posizione in ordine a questi problemi che

sono da tempo aperti nel nostro paese e che sono stati trattati, del resto, diffusamente all'inizio della nostra discussione.

L'onorevole Truzzi affermava ieri con tono accorato ed appassionato che dobbiamo andare verso organizzazioni cooperativistiche, verso forme di associazione sempre più avanzate e volontarie di contadini, di coltivatori diretti. Su questo punto siamo tutti d'accordo; anzi, desidero precisare che in proposito non abbiamo da apprendere lezioni da alcuno. Se esiste in Italia un forte movimento cooperativistico volontario e democratico, questo non appartiene certo alla maggioranza. Questo me lo dovete lasciar dire; noi ci siamo battuti — per fare un esempio — contro le cooperative coatte e « guidate » degli enti di riforma, proprio perché contrastavano con un indirizzo valido per la creazione di imprenditori capaci, audaci, liberi, protagonisti delle necessarie trasformazioni nelle nostre campagne. E trascurò di citare il nostro sforzo, contro l'iniziale opposizione della maggioranza e del Governo, per fare beneficiare le stalle sociali dei contributi previsti dal « piano verde ». Se esiste un movimento cooperativistico sano nel nostro paese, è quello che si sviluppa nelle regioni dove il movimento operaio e contadino fa capo ai partiti di sinistra.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Secondo lei, il movimento cooperativo del Veneto non è sano?

AVOLIO. È ugualmente sano, signor ministro; ho voluto soltanto ribadire che non possiamo accettare in proposito lezioni da alcuno. Qui si è detto che noi saremmo del parere che queste cose non si debbono fare, che noi vogliamo creare chissà che cosa nelle campagne, perché non crediamo alla capacità né all'intelligenza dei contadini. Queste affermazioni possono essere efficaci in altra sede, non qui, perché conosciamo la realtà della situazione ed abbiamo anche rapporti di lavoro che ci permettono di valutare il significato reale di ciò che si dice. Ella deve permettermi di affermare, signor ministro, che noi a questo proposito dobbiamo rispondere come si conviene, cioè citando fatti a chi pretende di darci lezioni. Il movimento cooperativo è in vetta ai nostri pensieri. Noi ci siamo sforzati di svilupparlo e certamente abbiamo incontrato delle difficoltà, che però non sono imputabili ad una nostra mancanza di buona volontà. D'altra parte, se taluni uomini della stessa maggioranza — non certamente l'onorevole ministro, che è preso da mille impegni, ma altri esponenti del Ministero, investiti di responsabilità politica — avessero avuto il

buonsenso politico (non si tratta di una locuzione offensiva) di prender parte ai lavori del congresso dell'organizzazione di cui sono esponente, l'Alleanza nazionale dei contadini, avrebbero potuto constatare come uno dei temi di fondo di quel congresso fosse appunto la necessità di creare un adeguato « sistema nazionale di forme associative ». Ciò sottolinea l'impegno nostro di far convergere proprio in questa direzione lo sforzo che deve essere compiuto dai contadini.

Non abbiamo certamente scoperto l'America, come ha detto l'onorevole Truzzi, il quale ci ha accusati di non avere fiducia nei contadini, di essere fuori strada e di creare dei falsi scopi contro i quali poter polemizzare unicamente per comodità di opposizione.

Ma la verità è un'altra. Nel paese esiste oggi una determinata situazione politica, che condiziona molte scelte che vengono compiute sia da noi sia da altri gruppi. L'onorevole Ferrari-Aggradi sa bene l'impegno che noi abbiamo posto nella trattazione di questi problemi, nelle richieste specifiche che abbiamo avanzato, nello sforzo che abbiamo compiuto per ottenere una maggiore comprensione dell'esigenza di sviluppare adeguate forme associative. Non sempre ci siamo riusciti. Mi rendo anche conto delle difficoltà del Governo, il quale ha davanti a sé una strada obbligata, dovendo seguire una certa linea di coesistenza tra la grande azienda capitalistica e l'azienda familiare, che gli impedisce di fare tutto quanto a mio avviso sarebbe necessario per sviluppare adeguate e sane cooperative di produttori coltivatori diretti.

Ma l'onorevole ministro conosce benissimo la nostra posizione sulla legge relativa ai mutui quarantennali, e i colleghi della maggioranza conoscono la nostra impostazione in ordine agli enti di sviluppo e al problema, già da molte parti ritenuto risolto, dei contratti agrari in Italia: tutti argomenti che, se affrontati come noi proponiamo, avrebbero potuto contribuire alla creazione di una struttura associativa molto più efficiente di quella che oggi esiste. Ma poiché ci si muove su una linea orientata verso la coesistenza nelle nostre campagne delle grandi aziende condotte a salariati e delle aziende dei coltivatori diretti, è chiaro che in definitiva prevale l'orientamento favorevole alla grande azienda capitalistica, anche se, per una esigenza che attiene al tipo di sviluppo della società italiana, bisogna ogni tanto fare delle affermazioni a favore dei produttori coltivatori diretti, come del resto ne sono state fatte in questa Assem-

blea: affermazioni che in realtà non contribuiscono a risolvere concretamente il problema.

A queste considerazioni vorrei aggiungere un'altra relativa all'A.I.M.A. L'istituzione di un'azienda autonoma per le gestioni pubbliche può essere considerata buona di per se stessa: nessuno lo ha mai messo in dubbio. Anche noi abbiamo proposto la costituzione di un ente. Per parte nostra non abbiamo svolto, per ciò stesso, un'opposizione di principio, né ci siamo opposti all'idea di creare un'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo. La nostra posizione, però, dovrebbe far meditare alcuni gruppi della maggioranza. Se questo provvedimento istitutivo dell'A.I.M.A., che tende a staccare parte delle gestioni pubbliche dalla Federconsorzi, non è seguito immediatamente da altre misure, si risolverà in nulla, giacché tutto si limiterebbe ad un semplice cambiamento di tipo contrattuale, come è stato opportunamente rilevato nella nota dell'agenzia *Nuova stampa* che ho citato: cioè si passerebbe da un contratto di enfiteusi, in base al quale si cede ad altri in perpetuità o per un lungo periodo di tempo il dominio utile di un campo, ad un altro contratto con analogo carattere tecnico-giuridico, ma a tempo determinato e che assicura così a chi ne beneficia — in questo caso la Federconsorzi — maggiori vantaggi...

MICELI. Cioè, meno controlli!

AVOLIO. ...giacché essa non sopporta così l'onere totale delle gestioni che sono a carico.

La questione, perciò, sul piano politico rimane a mio giudizio aperta; ed il nostro vuole essere un invito agli altri gruppi di questa Assemblea perché chiariscano le rispettive posizioni su questo punto. Non vogliamo fare una polemica in una sola direzione. Del problema della Federconsorzi abbiamo avuto modo di trattare in diverse circostanze, e perciò non mi ripeto, anche se mi corre l'obbligo di precisare che noi chiederemo la discussione della proposta di legge n. 853, perché non lo riteniamo risolto con il provvedimento istitutivo dell'A.I.M.A. Siamo certi che in questo modo facciamo ancora una volta il nostro dovere di socialisti.

Desidero infatti ribadire — mi scuso, ma *repetita iuvant* — che il problema della Federconsorzi per noi rimane aperto in tutta la sua gravità; e noi ci sforzeremo di tornare su di esso, non solo per essere coerenti con la nostra impostazione, ma per tutelare gli interessi dei contadini.

Avrei desiderato che alla discussione del disegno di legge istitutivo dell'A.I.M.A. proprio per queste ragioni fosse abbinata la no-

stra proposta di legge n. 853, la quale, oltre le gestioni pubbliche degli ammassi, affida all'ente di Stato anche quelle degli impianti collettivi di importanza nazionale, nonché le attrezzature di maggior rilievo della Federconsorzi. Si tratta di compiti importanti sotto vari aspetti che, a mio giudizio, hanno una dimensione ed una portata strettamente pubblicistiche. Noi d'altra parte riteniamo che la costituzione di un'azienda anziché di un ente non venga incontro alle preoccupazioni che sono state espresse in sede politica circa il funzionamento di organismi analoghi, come l'azienda delle banane, né risponda agli stessi pareri formulati in proposito dalla Corte costituzionale, come quello espresso in occasione del provvedimento sull'ammasso del riso, che nega al potere esecutivo la capacità di intervento con programmi e controlli in determinate materie. Il ministro conosce nel dettaglio la nostra posizione contraria alla scelta dell'azienda anziché dell'ente; e perciò non mi dilungo. Credo che proprio per queste considerazioni fosse necessario l'abbinamento della discussione del presente disegno di legge con la proposta di legge n. 853. Mi ero pertanto preoccupato di preparare un ordine del giorno, il quale suonava più o meno in questi termini:

« La Camera, in considerazione della connessione oggettiva che intercorre tra il provvedimento istitutivo dell'A.I.M.A. proposto dal Governo e la più volte confermata necessità ed urgenza di una riforma radicale della Federconsorzi al fine di democratizzarla decentrandone le attività principalmente verso i consorzi agrari provinciali;

preso atto che gli stessi propositi, rinnovati più volte, manifestati dal Governo e contenuti esplicitamente nella piattaforma programmatica del Governo Moro, non hanno trovato in proposito alcuna concreta attuazione, nonostante le clamorose denunce sul carattere monopolistico e accentratore della Federconsorzi partite dall'interno stesso dell'organizzazione;

constatato che sono trascorsi tutti i termini previsti dal regolamento della Camera per la discussione in sede referente da parte della competente Commissione delle proposte di iniziativa parlamentare all'uopo presentate;

decide di procedere all'esame congiunto del disegno di legge n. 1293: « Istituzione di una azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo » e della proposta di legge n. 853: « Riforma dell'ordinamento dei consorzi agrari e della loro Federazione e isti-

tuzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura ».

In questo modo si affronta, come si vede, globalmente sia il problema delle gestioni pubbliche sia quello della democratizzazione della Federconsorzi.

Mi pare che su questo tema potremo tornare quando si tratterà di passare all'esame degli articoli, perché, ripeto, credo che non possa essere considerata chiusa la questione. Mi riservo pertanto di tornare ancora sull'argomento quando verrà in discussione l'ordine del giorno che mi premurerò di presentare alla chiusura della discussione generale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

**FRANCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sono lieto di poter accogliere subito il cortese invito rivolto dall'onorevole Avolio a tutte le forze politiche affinché abbiano a chiarire il loro pensiero in merito al problema politico fondamentale che sta alla base di questo provvedimento, il problema della Federconsorzi. Questo problema — siamo perfettamente d'accordo, onorevole Avolio — resta aperto in tutta la sua interezza, e il provvedimento al nostro esame non solo non contribuisce minimamente a risolverlo, ma serve solo a differirne nel tempo la soluzione.

Mi limiterò a brevissime considerazioni di carattere generale per giustificare sul piano politico e tecnico il nostro voto contrario a questo disegno di legge.

Che cosa esso rappresenti sul piano politico è già stato da qualcuno accennato. Noi riteniamo di doverlo dire con molta chiarezza e serenità. È inutile che il Governo si nasconda dietro un dito. Sul piano politico, questo disegno di legge significa una cosa sola: un dato compromesso tra le forze della maggioranza governativa, il solito compromesso. Quando ci si trova di fronte a un grosso problema ed il Governo deve affrontarlo, invece di risolverlo adeguatamente è costretto ad accettare un compromesso. Il provvedimento rappresenta un altro cedimento: l'ennesimo cedimento della democrazia cristiana nei confronti del partito socialista.

Quale sia il motivo, starei per dire il motivo, di questo disegno di legge è rivelato chiaramente dall'articolo 3. Nel provvedimento si parla dei regolamenti comunitari; ma in realtà i regolamenti comunitari sono soltanto l'occasione offerta al Governo per aprire un discorso sulla Federconsorzi. Il

motivo che sta veramente alla base di questo disegno di legge è tutto racchiuso in quelle poche righe del primo comma dell'articolo 3: si tratta praticamente di sostituire ad un organismo che ha un determinato indirizzo politico un altro organismo con le stesse funzioni, con le stesse finalità, ma di ben altro indirizzo politico: cioè un organismo controllato dal partito socialista. Ecco, in termini molto concreti e politici, il vero motivo che ha indotto il Governo a presentare questo disegno di legge.

Non è certo questo il modo per affrontare i problemi dell'agricoltura italiana, che ha bisogno veramente di un profondo rinnovamento. L'economia agricola, soprattutto data la preoccupante situazione alimentare, richiede ben più moderni ed efficaci strumenti di intervento. Siamo di fronte, invece, a un compromesso: come tutti i compromessi inadeguato e inefficace rispetto alla realtà concreta della situazione. Da una parte vi è la Federconsorzi, che cede una mano, forse, per timore di dover perdere subito tutto il braccio; dall'altra vi è il Governo che imbocca una strada e si ferma a un certo punto mentre, per forza di logica, dovrebbe proseguire. Dove si ferma il Governo? Istituisce un'azienda che ha determinate finalità, arriva a metà strada e poi delega tutto a terzi, a privati. È qui il punto del compromesso. Il Governo avrebbe dovuto avere il coraggio, dal momento che istituisce un'azienda, di arrivare alla gestione del servizio che viene, invece, affidata a privati.

È, dunque, tale compromesso che noi desideriamo denunciare. Al Governo manca sempre ed è sempre mancato il coraggio della coerenza. Ritenete necessaria questa azienda? La ritenete utile? Allora arrivate fino in fondo. Ritenete necessaria una azienda autonoma di questo genere con un meccanismo così complicato, una azienda burocratica, esclusivamente burocratica? La ritenete utile per la difesa della nostra cerealicoltura, del nostro prodotto e del prezzo remunerativo che dite di voler garantire? Allora arrivate fino in fondo, non fermatevi a metà. Noi vi avremmo criticato lo stesso, ma ci avreste tolto la possibilità di dirvi che non siete neppure coerenti, che vi fermate sempre per strada ricorrendo al compromesso. Una gestione diretta di quel servizio, non una gestione che, fra l'altro, attraverso quel macchinoso sistema delle aste, della licitazione privata, frustrerà persino quel fine politico, come mi permetterò di rilevare fra poco, che sta alla base di questa vostra iniziativa.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ecco la vostra coincidenza con i comunisti.

FRANCHI. Noi riteniamo che si tratti di un sistema, oltre tutto, assurdo ed illogico, che non si può giustificare se non, appunto, partendo da un principio e cioè che l'incontro — o meglio, lo scontro — delle forze politiche che fanno parte della stessa maggioranza governativa, ad un certo punto deve risolversi con il compromesso.

Ma vi è un altro e ben grave motivo che ci porta a votare contro il disegno di legge governativo.

Onorevole ministro, mi permetta di porle una domanda: come il Governo intende effettivamente risolvere il problema in esame? Con una azienda di questo genere? Cioè con la burocrazia? Perché così è: voi affidate alla burocrazia la soluzione di questo problema. La burocrazia — quella burocrazia che dodici ministri della riforma burocratica non sono riusciti a riformare — fa parte del vostro sistema. Voi, ad un certo punto, attraverso questi colossali enti burocratici (e questo è uno di essi), attuate una cosa sola: la vostra manovra politica, la manovra dei carrozzoni. Ne abbiamo visti tanti e questa azienda — l'A.I.M.A. — sarà un altro carrozzone. Perché, onorevole ministro?

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vede come si contraddice? Prima ci accusa di avere creato un organismo mastodontico, poi offende la burocrazia che merita il rispetto di tutti.

FRANCHI. Io non ho offeso la burocrazia, non mi faccia dire cose che non ho detto. Non offendo la burocrazia dicendo che un Governo non deve affidare un problema di questo genere nelle mani della burocrazia; né credo di offenderla quando sostengo che nel corso di tanti anni avete presentato all'Italia dodici ministri per la riforma della pubblica amministrazione e non avete riformato niente. La burocrazia è il vostro sistema, dietro al quale vi trincerate, ancora una volta, perché non siete in grado di affrontare il problema diversamente.

Che cosa è l'A.I.M.A.? È uno dei tanti enti del sottogoverno, uno strumento di dominio politico nelle mani del Governo. Soltanto questo. E le nobili finalità della difesa della nostra cerealicoltura, della ricerca del prezzo remunerativo? (*Interruzione del Sottosegretario Camangi*). Scusi, onorevole sottosegretario, mi auguro di essere stato chiaro. Io sostengo che non è nostra tesi quella di creare una azienda di questo genere; ma se — isti-

tuendola — foste almeno arrivati alla gestione diretta, vi sareste liberati dall'accusa di non essere coerenti e di non percorrere fino in fondo la strada prescelta.

La nostra tesi è diversa, e mi permetterò di illustrargliela se mi consente di finire, anche se non troverà certo credito in una Assemblea così composta.

Dunque, dicevo che le nobili finalità della difesa della nostra cerealicoltura, della ricerca e della conquista del prezzo remunerativo del nostro prodotto si fermano e si perdono nelle parole delle relazioni, ma non entrano nel disegno di legge. In che maniera avreste potuto farcela entrare? Senza molte parole, onorevole rappresentante del Governo: l'articolo 5 è la prova delle vostre vere intenzioni. Tutto avreste potuto ricondurre e sintetizzare in questo articolo. Per scoprire le vere finalità del Governo ci basta — cioè — vedere come sono composti gli organi dirigenti di questa azienda. Ecco qui.

Chi c'è nel consiglio d'amministrazione? Tutti burocrati (quando dicevo che affidate alla burocrazia la difesa della produzione, la difesa del prodotto italiano, non dicevo dunque una menzogna). Qui non esistono le categorie della produzione, non esistono i sindacati che rappresentano i produttori ed i lavoratori; quelli voi li lasciate sempre fuori.

Mi direte che nel testo della Commissione c'è quella tale lettera h) che prevede due esperti, i quali dovrebbero forse tranquillizzarci anche sotto questo profilo. Ma così non è, perché voi lasciate fuori della porta i soli veri protagonisti del processo economico, cioè i produttori ed i lavoratori. E poiché noi non combattiamo le nostre battaglie limitandoci ad enunciare tesi senza farle seguire da concrete proposte poiché in tal caso perderemo la nostra partita, vogliamo suggerire all'Assemblea di creare una vera azienda con i rappresentanti dei veri protagonisti, cioè delle forze della produzione.

In tal modo il problema si risolve in un modo che ci porta assai lontano da un'azienda come quella che voi volete creare e che affidate soltanto nelle mani della burocrazia; sarà un'azienda nelle mani di coloro che dovranno poi effettivamente eseguire i piani ed i programmi dell'azienda stessa e perseguirne gli scopi.

Ho detto che questo è il vostro sistema, ed è la verità. Anche negli enti di sviluppo quei protagonisti voi li avete lasciati fuori della porta. Dite di essere un Governo socialmente aperto, ma, guarda caso, il lavoro non giunge mai al vertice dello Stato. Ho citato gli enti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° APRILE 1965

di sviluppo, ma ora tocco il problema più grave, quello della programmazione economica. Noi abbiamo chiesto, purtroppo invano — e lo chiederemo ancora — che i sindacati partecipino istituzionalmente alla formazione del programma, perché quel programma abbia poi vera attuazione.

Questa A.I.M.A. finirà per diventare una camicia di forza, che soffocherà gli scopi per i quali la si vuol creare. Noi sentiamo invece la necessità di enti ordinatori della produzione, cioè di enti di marca corporativa, e rivendichiamo l'attuazione di questi enti, che saranno, sì, enti impositori; ma nei confronti dei quali può ben dirsi che si tratterà di un'automposizione e che quindi costituiranno il mezzo più efficace per la sviluppo della nostra economia agricola.

L'A.I.M.A. opera prescindendo dai produttori ed affida ad altri i servizi per i quali essa dovrebbe essere nata. E per questo che io mi sono permesso di dire che sarà frustrato anche il vostro fine circa la Federconsorzi perché, una volta sollevata dall'onere delle gestioni pubbliche, cioè quando l'avrete cacciata dalla porta, come potrete impedire che rientri dalla finestra attraverso le libere associazioni consorziali? Voi non potrete evidentemente impedirlo, ed è questa la forza della Federconsorzi. Voi non avrete quindi risolto neppure questo problema politico.

Ho detto che noi rivendichiamo non un ente di carattere burocratico come questo, ma un ente tra produttori, un ente ordinatore della produzione cui partecipino i protagonisti dell'economia in questo campo, che sono gli unici in grado di assolvere a queste funzioni ed a queste finalità. Mi si consenta però di dire che il Governo avrebbe avuto a disposizione leggi già vigenti, sol che si fosse ricordato della loro esistenza, per trovare — in venti anni di vita democratica — gli strumenti di intervento in agricoltura più moderni e più efficaci. Aveva questa possibilità, il Governo! Alludo alla legge 13 febbraio 1933, la famosa « legge Serpieri », e alle norme che proprio in seguito e in applicazione di quella legge furono introdotte nel vigente codice civile. Esse prevedevano — tutt'oggi prevedono — strumenti di intervento in agricoltura ben più snelli e ben più efficaci che non questi organi burocratici elefantiaci e inefficaci.

Rivendico la validità di queste leggi, rivendico la validità e le funzioni degli enti economici dell'agricoltura di marca corporativa, ai quali il Governo, se vorrà risolvere questi problemi, dovrà necessariamente tornare!

L'A.I.M.A. nasce da un compromesso politico; è un organismo burocratico costoso e complicato, in un momento in cui occorrerebbe snellezza e speditezza; è un organo inefficace perché esclude le categorie interessate, cioè le forze dell'economia; è inefficace perché comunque si ferma a metà e non arriva alla gestione diretta di questi servizi; l'A.I.M.A. è un organo che peserà negativamente sull'economia agricola italiana.

Per questi motivi, che concreteremo nella presentazione di emendamenti affinché almeno all'ultimo momento il Governo rimedi e inserisca le forze della produzione, cioè le organizzazioni sindacali dei produttori e dei lavoratori, nel consiglio d'amministrazione dell'azienda, annuncio il voto contrario del gruppo del Movimento sociale italiano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Ferraris, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Renato Colombo:

« La Camera,

considerata la situazione derivante dalla attuale strutturazione dell'Ente nazionale risi e dal gravame che il diritto di contratto, imposto dall'ente medesimo, rappresenta per i consumatori;

ritenendo che tale situazione non debba protrarsi, nell'interesse della nostra economia agricola e nel momento in cui si istituisce l'Azienda di Stato al fine preciso di liberare l'agricoltura italiana da soffocanti bardature e di renderla più adeguata alle esigenze comunitarie,

impegna il Governo:

a provvedere sollecitamente alla democratizzazione dell'Ente nazionale risi;

ad esaminare, sulla base degli accordi comunitari, la possibilità di eliminare il diritto di contratto o, quanto meno, a contenerlo nei limiti minimi che si dimostrassero necessari e tali da non rappresentare un gravame ingiustificato per il consumatore ».

L'onorevole Giuseppe Ferraris ha facoltà di parlare.

FERRARIS GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, illustro brevemente l'ordine del giorno da noi presentato, che esprime il pensiero del gruppo parlamentare socialista in merito al problema dell'Ente risi. Devo dir subito che l'ente, così come è e come attualmente funziona, non corrisponde alle esigenze dei piccoli operatori economici del settore risicolo, dei lavoratori e dei consumatori. Devo aggiungere del pari

subito che noi non chiediamo la soppressione dell'Ente risi. Noi chiediamo una nuova strutturazione democratica dell'ente, in quanto esso agisce oggi in conformità a schemi, statuti, ecc., che risalgono ad oltre 30 anni fa e quindi non possono più corrispondere alle moderne esigenze cui le categorie intendono adeguarsi.

Ci rivolgiamo perciò al Governo, e in modo particolare al ministro dell'agricoltura e delle foreste onorevole Ferrari-Agradi, affinché prenda in considerazione il nostro ordine del giorno e lo voglia applicare, proprio con quelle caratteristiche di necessità che esso esprime, nella prossima campagna risicola e che speriamo si possa attuare con quei criteri da noi espressi ed attraverso una impostazione democratica intesa ad interpretare i bisogni e le esigenze dei piccoli e medi operatori economici, dei lavoratori e dei consumatori del nostro paese.

Chiediamo inoltre che, in base agli accordi comunitari e in base al prezzo da detti accordi stabilito, detto prezzo sia competitivo nell'area della C.E.E. Perciò chiediamo l'eliminazione di quel diritto di contratto che a nostro avviso non ha più ragione di esistere in quanto, sia attraverso il prezzo competitivo, sia attraverso la differenza tra la produzione e il consumo del paese, le esigenze dell'esportazione non rappresentano più quel grave problema che, viceversa, esisteva negli anni passati.

Perciò noi chiediamo la totale soppressione del diritto di contratto per la prossima annata risicola, o quanto meno che sia contenuto nei limiti minimi che si dimostrassero necessari e tali da non rappresentare un gravame ingiusto per il consumatore. Anche se si dovrà ammettere una piccola tangente, che non pregiudichi gli interessi dei consumatori, noi riteniamo che ciò debba essere fatto nell'interesse

della collettività agricola del nostro paese, e in particolare della collettività risicola.

Ci auguriamo che il Governo, e in modo particolare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, facciano tutto il possibile affinché per la prossima stagione risicola l'Ente risi venga ristrutturato con criteri democratici e moderni, e in esso vengano rappresentati in maniera più cospicua gli interessi dei lavoratori. Ci auguriamo altresì che venga eliminato il diritto di contratto, o quanto meno venga contenuto nei termini ristretti previsti dall'ordine del giorno.

Noi confidiamo che l'Ente risi possa essere di grande utilità ai lavoratori, ai consumatori, ai piccoli e medi produttori e a tutta l'economia agricola del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

#### **Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nel mese di marzo 1965 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

**La seduta termina alle 12,35.**

---

*IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI*  
Dott. MANLIO ROSSI

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI